

# Madre di misericordia

Follina, 8 ottobre 2015

Ritiro del clero di Vittorio Veneto

## Apocalisse 12, 1- 6a

### *Visione della donna e del drago*

<sup>1</sup>Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. <sup>2</sup>Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. <sup>3</sup>Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; <sup>4</sup>la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. <sup>5</sup>Essa partorì un figlio maschio, destinato a *governare tutte le nazioni con scettro di ferro*, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. <sup>6</sup>La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio.

COMMENTO. Delle varie possibili interpretazioni di questa figura femminile materna, insidiata dall'“enorme drago rosso” (ver. 3) che vuole “divorare il bambino appena nato” (ver. 4), la più immediata porta a riconoscervi Maria, Madre del Signore, e tutto il suo dramma, esistenziale ma anche simbolico della vicenda ecclesiale, comunque di enorme importanza ed impatto nella storia dell'umanità. Nella figura tersa di Maria e della sua vita offerta al Signore riconosciamo anche la missione di tutto il Popolo di Dio e la grande avventura del Vangelo che la Chiesa annuncia al cuore dell'uomo purtroppo insidiato dal signore del male e della morte.

**La Donna dell'Apocalisse, che vogliamo allora prendere come figura insieme di Maria e della Chiesa, patisce i dolori di questa specialissima impresa (ver. 2), sofferenze che essendo orientate a generare la nuova vita cristica nel mondo hanno una valenza redentrice, positiva sottolineata dalle parole di Gesù ai discepoli in Giovanni 16,21-23 (l'annuncio del Vangelo viene paragonato ai dolori del parto che però diventano presto gioia per la madre a causa della generazione di un uomo nuovo).**

In questa prospettiva, **la Donna** (la Chiesa così come Maria) **è e deve essere dunque madre**. Ed è appunto **per questa sua peculiarità di dover generare Cristo nella Storia** che deve essere protetta dal Drago che la insidia: fugge infatti nel deserto “dove Dio le aveva preparato un rifugio” (ver. 6). **La generazione del Figlio di Dio nella carne e nei cuori è tenacemente ostacolata dal Drago** che, come già Erode, vuole uccidere il Bambino, vuole eliminare la divino umanità di Cristo offerta a tutta l'umanità, che rimane purtroppo attonita, confusa e sospettosa davanti al Dono di Dio! Perché è chiaro che il mondo, plagiato e condotto dal Drago ad assumere atteggiamenti e criteri e giustificazioni ostili a Dio e alla sua opera, non crede e non vuole accogliere la testimonianza di Cristo e quanto Egli rivela del Padre. La Buona Notizia dell'amore

misericordioso di Dio, pur nella bellezza e forza dell'affascinante testimonianza del Cristo, viene facilmente dismessa come una favola primitiva, un sogno infondato e ingenuo.

**Sì, la Misericordia appare utopia, lontana dalla realtà, dalla dura realtà quotidiana di tanti uomini e donne. C'è qualcosa in noi che cerca costantemente di convincerci che è così, che solo degli illusi possono pensare che il perdono e la misericordia siano possibili nel nostro mondo reale, perfino nelle nostre comunità e tra le confessioni cristiane. Abbiamo sviluppato degli anticorpi che ci hanno resi insensibili, duri, rassegnati, incapaci di fare a nostra volta quell'esperienza materna di esercitare 'viscere di misericordia' che contraddice l'attitudine ordinaria verso gli altri e la realtà, la ragionevole realtà di quel mondo – e di quel male e di quelle divisioni – a cui ci siamo adattati e abituati.**

### **Rispondere all'argomento del male**

Questa durezza e ostilità si è fatta in molti visioni di vita e sistema di pensiero. **Il pretesto fondamentale per il rifiuto di Dio**, oggi come ieri e forse come domani, **è che l'esistenza di un Dio onnipotente e misericordioso sia incompatibile con la realtà, segnata dal mistero atroce del male – che non è soltanto umano**, nel qual caso chiamerebbe in causa solo la nostra libertà umana – **ma è anche cosmico**. Quando un popolo già umiliato dalla Storia come il popolo armeno subisce anche un terremoto devastante, quando i bambini nelle Filippine o in Messico vengono sepolti da un fiume di fango e lava, quando dovunque nel mondo altri bambini sono colpiti dal cancro, tutto sembra assurdo. Nella cronaca i **mass-media sottolineano questo** spesso e intenzionalmente: “un pullman di famiglie in uscita parrocchiale o in pellegrinaggio è precipitato in un burrone”. Oppure: “a una madre muoiono tutti i figli in un incidente stradale” o ancora “un bimbo pregava davanti ad una grande croce di pietra. La croce gli è all'improvviso rovinata addosso uccidendolo”...

Si riconosce in questi fatti di cronaca - purtroppo all'ordine del giorno – la tesi di Albert Camus o di Ivan Karamazov, che **rifiutano Dio a causa della ingiustificabile sofferenza degli innocenti**. Dicono: affermate che Dio è saggio e onnipotente, ma il mondo è un caos assurdo. Dite che è misericordioso, ma **non si vede una logica o dinamica provvidenziale che difenda i deboli e garantisca la giustizia. Lungo la storia e anche nel presente, gli uomini si massacrano nel nome di Dio**. Dite che Dio è buono, ma sembra invece che sia lui a provocare divisioni, conflitti e odio. Ancora, è evidente che l'attualità internazionale più amara suggerisca un **binomio tra violenza e sacro** (René Girard): la gente sembra aggregarsi in unità solo a partire dallo sdegno per un capro espiatorio, su meccanismi discriminatori di esclusione e, se si tratta di un gruppo religioso, proietta facilmente lo stesso meccanismo nell'eternità. **Sono soprattutto i piccoli e i poveri a trovarsi esclusi non solo dai meccanismi perversi dell'aggregazione, dell'economia e della politica dei vari sistemi sociali ormai globalizzati, ma anche da quel diffuso tipo di proposta religiosa moralista che rinnova il disprezzo di scribi e farisei per quanti sono spiritualmente ai margini, poveri, ignoranti**. Il povero sperimenta dolorosamente che **per lui sono chiuse le porte della vita, quella presente, terrena, come quella futura, eterna**. A tutto questo sembra non esserci risposta.

Fino a che il “sì” di Maria, il “sì” della Chiesa, della Donna madre permette a Dio di rientrare nel cuore della sua creazione e della Storia per riscattarle, per strappare l’umanità dolente alla fatalità e al fascino del nulla e aprire ad essa, anche attraverso le tenebre, vie di resurrezione. **È l’annuncio che la Donna umilmente accoglie** e testimonia a proporre un nuovo fondamento da cui si può ricominciare, se lo si vuole. **Questa Buona Notizia dice con forza che il nostro Dio è innocente, che non ha voluto e non vuole la morte, che non c’è in Lui ombra di male. Bisogna farla finita con quest’idea di un Dio giusto, ritagliato sulla falsariga della legge del taglione, fatto ad immagine e somiglianza dell’uomo e della sua intransigenza. Se facciamo fatica ad accogliere Dio misericordioso, un Dio per il quale, come dice Isacco il Siro: “un peccato non vale quanto un peccatore” (III,6,24), è perché Egli con il Suo amore appare per noi una provocazione e un giudizio:** un Dio che perdoni ad oltranza rischia di condurci per vie che non conosciamo e che temiamo. Registriamo lungo la storia ripetuti tentativi di arginare, di precisare, di innalzare una siepe intorno all’azione misericordiosa di Dio, come intorno a quei testi che ce ne parlano in modo così chiaro. La misericordia di Dio ci mette a disagio perché ci sentiamo giusti.

Dunque **la nostra reazione dinanzi alla misericordia infinita di Dio può aiutarci a conoscere cosa nasconde il nostro cuore.** Se parabole come quella degli operai dell’undicesima ora o del padre misericordioso ci infastidiscono o scandalizzano è perché ci sentiamo ancora troppo giusti; se invece ci consolano, è perché **cominciamo finalmente a vedere il nostro peccato.** Ecco, può accadere che uno spiraglio di luce, un colpo di vento dello Spirito facciano nitidezza interiore e spazzino via ogni nebbia, portando il cuore umano ad una visione nuova: non era vero che fossimo dimenticati e in balia dell’iniquità! Qualcuno, con materna pazienza, con meticolosa cura, con viscere di misericordia (cioè con un sentimento profondo, interiore, irrefrenabile), da tempo memorabile si era messo alla ricerca proprio di quella dracma perduta, di me, che – improvvisamente – **scopro di avere un valore singolare, di essere causa della gioia di Dio, di poter rinascere e vivere sotto il Suo sguardo. «Ha guardato all’umiltà, alla miseria della sua serva» (Lc 1,48), al niente che sono, alla mia insignificante piccolezza, alla mia paura che toglieva valore alla vita, ad una dracma perduta!**

Sì, c’è un’onnipotenza di Dio, perché Dio può creare ... e insieme lasciar esistere fuori di Sé *altre* libertà, quella dell’angelo e quella dell’uomo. **Ma se c’è un’onnipotenza di Dio essa è inseparabile dalla Sua “debolezza” materna,** cioè il suo amore e il Suo estremo rispetto per le Sue creature: Dio si ritira in qualche modo (nozione vicina allo *zimzum* della mistica ebraica) per lasciare all’angelo e all’uomo lo spazio della loro libertà e responsabilità. **Egli certo attende il nostro amore, ma l’amore dell’altro non si comanda e Dio sa attendere con pazienza** (= capacità di portare la sofferenza): “Ogni grande amore è sempre crocifisso”, diceva Evdokimov.

**Sì, Dio ha corso rischi creando me, entrando in una vera e perciò tragica storia d’amore con la Sua creatura. L’umanità, l’Adamo molteplice che siamo tutti noi, non ha potuto evitare la prova della sua stessa libertà.** Per affermarsi, per individualizzarsi, l’uomo si è allontanato dal Padre come il figlio prodigo della nota parabola. Allora il mondo, creato dal nulla – cioè, che non ha fondamento in se stesso - ha cominciato a scivolare di nuovo verso il nulla, questo nulla al quale

gli angeli decaduti offrono una falsa consistenza ingannatrice, cioè “la scena di questo mondo”. In un certo senso, Dio è stato escluso dalla sua creazione, non la sostiene se non dall’esterno, come forza di vita misconosciuta. Dio è diventato un “re senza regno” (Nicola Cabasilas). Davanti al male – perché il mondo “giace nel male”, come dice san Giovanni – **Dio piange**, ci ha ricordato Papa Francesco recentemente a proposito degli abusi sui minori. **Il Dio amante e crocifisso non ha lo strapotere dei tiranni o degli uragani. È la misericordia e il perdono la sua vera forza. Esercita così un immenso influsso di pace, di luce e di amore che, per agire, ha comunque bisogno di cuori che si aprano liberamente.**

Quando il nostro cuore ritrova la sua umiltà accogliendo la misericordia divina, allora capisce che **non si possono mettere limiti non solo all’amore, ma anche alla speranza**, come diceva Hans Urs von Balthasar e, molto prima di lui, Isacco di Ninive. La misericordia di Dio, afferma il Padre siriano, non può essere controbilanciata da un’esigenza di giustizia, perché la trascende infinitamente, essendo Dio stesso Amore eterno e immutabile. Così si **arriva a cogliere la possibilità di una salvezza universale, che è e resta, nonostante la resistenza delle Sue creature, il desiderio più profondo di Dio, che Isacco ha imparato a conoscere nella propria esperienza di peccatore sempre perdonato. La croce non è altro che la rivelazione più alta di tale sentimento di Dio. Ogni atto divino, anche il giudizio, mira alla guarigione; anche il fuoco della geenna non è espressione di vendetta ma di amore.**

**La misericordia è misura della speranza cristiana:** esprime l’esperienza del Dio dell’amore e permette di accettare se stessi nella propria fragilità e peccaminosità. Ed è anche ciò che noi possiamo rivolgere e donare fiduciosamente agli altri. **La preghiera e un umile servizio per la salvezza universale saranno la nostra risposta alla tragedia del nichilismo e dell’inferno. L’inferno, come luogo-assenza di Dio, è stato già distrutto dal Sabato santo. Dio ormai non è più assente da nessuna parte.** Ma occorre “sedersi alla tavola dei peccatori”, come diceva Teresa di Lisieux e come ci è stato opportunamente ricordato dall’ultima lettera pastorale del nostro Vescovo Corrado, e partecipare ai sentimenti struggenti di sofferenza e di misericordia del Cuore di Dio perché **l’ultimo inferno, quello dell’individuo chiuso in se stesso, sia sommerso dall’onda di amore della comunione dei santi**, cioè di peccatori che hanno creduto nella misericordia divina e ora sperano e pregano per tutti.

Uno dei fondamenti spirituali della misericordia è allora la *kenosi*. Nella Lettera ai Filippesi san Paolo dice che Dio in Cristo *ekenosen*, si è annullato, svuotato di sé. **Intuizione geniale e veritiera: evocare Dio non nel linguaggio del pieno, ma nel linguaggio del vuoto. Il pieno rimanda alla ricchezza, all’abbondanza, alla potenza. Lo svuotarsi, il vuoto, esprime il mistero dell’amore.** Dio si trascende verso l’uomo in un movimento inverso a quanto avremmo creduto se Gesù non ci avesse testimoniato altro, rappresentando dal vivo il dramma di Dio e del Suo cuore afflitto e trafitto. Non è un Dio compiaciuto e già pieno di sé stesso, ma un Dio “svuotato”, proteso verso di noi nell’attesa della nostra risposta d’amore.

**Il termine latino *miseri-cordia* significa, nel suo senso letterale originario e nella sua preziosità spirituale tutta biblica: avere il proprio cuore vicino ai miseri; avere cuore per i poveri. Indica, anche nella nostra timida riflessione teologica e non solo in questione antropologiche, il**

**superamento della centratura su se stessi per avere il proprio cuore presso gli altri, presso i bisognosi di qualsiasi tipo. L'esperienza della *miseri-cordia* è la scoperta di un cuore, quello di Dio, che si è fatto povero e sta dalla parte dei miseri, e che solo da miseri si può in qualche modo intuire e sperimentare. Questa è l'esperienza fatta da Maria, la scoperta del Dio della misericordia, cantata con accenti di stupore e gratitudine nel suo cantico. Maria accoglie un Dio così, prima nel suo cuore e poi anche nella sua carne, e dopo di lei tutti i discepoli di Gesù si trovano aperta questa strada e sono coinvolti con Maria in una primavera spirituale, quella che si evidenzia nell'esperienza ecclesiale.**

La comunità credente può e deve essere luogo di educazione e di esercizio al perdono e alla misericordia; questa è la sua vocazione e **solo allorché la Chiesa sa mostrare tale volto è capace di farsi spazio redento in cui il dono dello Spirito è comunicato ad ogni essere che le si accosta.** Quindi se salutiamo Maria "madre di misericordia" è perché riconosciamo di dovere a Lei la grazia di poter partecipare ad una storia diversa, non di disperazione e paura, ma di fiducia, di confidenza e di abbandono in Colui che col suo amore tenero saprà aprirsi un varco nei cuori e condurre tutta la Sua opera a compimento.

### **In amore di nostra Donna (tratto da "Inni alla Vergine" di D.M. Turollo)**

[...] Io sono un frate dell'Ordine dei Servi di Santa Maria, un Ordine di origine medioevale... Figlio di quei famosi Sette Santi fiorentini che sono tra i primi a fondare la "compagnia dei laudesi": gente che si raduna per cantare alla Vergine, nuovi "trovadori"... poeti della Grande Madre.

Vela che scivoli adagio sul mare,  
Porti il destino del mondo, lo sai.  
Vergine sacra piena di bellezza,  
Isola di speranza, sua radice e pianta.

Caravella che porti il Signore sotto la vela bianca  
Ritta, discosta appena dal legno  
Stava la Madre assorta in silenzio,  
pareva un'ombra vestita di nero.

Neppure un gesto, lo sguardo lontano  
Cosa vedevi dall'alta collina?

Madre, tu sei ogni donna che ama  
Madre, tu sei ogni madre che piange  
noi ti chiediamo appena di credere,  
stare con te sotto il legno in silenzio:  
sola risposta al mistero del mondo.

Tu sei la nostra natura innocente  
La nostra voce avanti la colpa  
Il primo segno alle nozze di Cana  
Dicesti attenta: "non hanno più' vino"  
Da allora l'occhio tuo vede per primo  
Sì, ora Madre non abbiamo più vino,  
I nostri amori non hanno più gioia.

È senza grazia la nostra fortuna  
Pure le feste non hanno più fede  
Ma sarai tu a guidare la preghiera  
Un segno grande apparve nel cielo  
Era la donna vestita di sole  
Sotto i suoi piedi teneva la luna  
E una corona di stelle sul capo.

Il santo fuoco consumi ogni male  
Madre di gloria, ora sei la figura  
di come un giorno sarà' la sua Chiesa:  
la sposa ornata e pronta alle nozze  
la città santa che scende dal cielo  
perché da soli noi siamo perduti.  
perché da soli noi siamo perduti.

